

IVG

Giorno della Memoria, il consiglio regionale in seduta solenne: “Trasmettere i valori di un cittadino aperto alla libertà”

di **Redazione**

26 Gennaio 2021 - 12:08



Regione. Si è svolta questa mattina, in videoconferenza, la seduta solenne del consiglio regionale dedicata al “Giorno della Memoria”. La cerimonia è stata istituita con la legge regionale 9 del 16 aprile 2004, in memoria della Shoah e della persecuzione degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale.

Gianmarco Medusei, presidente del consiglio regionale, ha aperto la seduta con un saluto e ha invitato consiglieri regionali, assessori e ospiti a osservare un minuto di silenzio per ricordare tutte le vittime dei campi di sterminio.

E’ seguito un breve filmato in cui sono raccolte le preziose testimonianze di alcuni dei tanti ebrei genovesi arrestati, deportati e sopravvissuti alla persecuzione. E’ seguita l’orazione ufficiale di Alberto Cavaglion, docente di storia dell’ebraismo presso l’Università di Firenze.

Il presidente ha esordito sottolineando l’eccezionalità della Seduta solenne, che si svolge per la prima volta in videoconferenza, a causa dell’emergenza sanitaria. “La comunità civile è chiamata ad affrontare gli interrogativi e le sfide di questo tempo incerto - ha aggiunto - orientando i propri passi sul difficile cammino della consapevolezza che, “se questo è stato” sta a ciascuno di noi evitare che possa ripetersi”.

Facendo un cenno al filmato il presidente ha aggiunto: “Sono immagini che il passare del tempo rende più preziose con lo spegnersi della voce dei protagonisti e più pressante si fa l’interrogativo sulla trasmissione della Memoria. Forti del bagaglio di queste testimonianze, gelosamente conservate dalle innumerevoli fondazioni nate in ogni parte del mondo, dobbiamo approcciare il male assoluto con gli strumenti scientifici delle discipline storiche e con quelli, non meno efficaci, della letteratura”.

Medusei ha aggiunto: “A questo ricchissimo ambito potremo attingere per formare coscienze nuove di donne e uomini liberi dal pregiudizio, capaci di scegliere sempre quei principi e valori fondamentali che l’indifferenza dei più eclissò nel secolo scorso”.

Il presidente ha concluso ricordando l’accurato appello del Premio Nobel per la pace Elie Wiesel: “Sono molte le atrocità nel mondo e moltissimi i pericoli, ma di una cosa sono certo: il male peggiore è l’indifferenza”.

Il vice presidente del consiglio regionale Armando Sanna ha affermato: “Solidarietà e rispetto reciproco ci aiutano a combattere i pregiudizi. Non diamo nulla per scontato soprattutto la memoria di quella tragedia. Solidarietà e rispetto reciproco ci devono aiutare a combattere e sconfiggere quei pregiudizi che sembrano riemergere con violenza nelle società attuali e accentuati ancora di più dalla pandemia che stiamo vivendo. Oggi nel consiglio solenne, il Prof. Cavaglione fa un’osservazione corretta, dobbiamo chiederci a che livello di intolleranza e pregiudizio saremmo arrivati se non avessimo istituito il giorno della memoria e non avessimo portato con costanza la riflessione sulla Shoah nelle scuole. La memoria non dobbiamo darla per scontata, va allenata e tenuta costantemente in considerazione nella nostra vita quotidiana, per non trovarci di nuovo davanti una tragedia simile. Dobbiamo unirici a prescindere da differenze di fede, di credenze politiche o di etnia” conclude Sanna.

Alberto Cavaglione ha affrontato il tema della trasmissione della memoria: “Ora che le voci dei testimoni non sono più presenti e non possono più parlare ai giovani si aprono davanti a noi diverse possibilità, quella che io suggerisco sempre è la funzione della letteratura, dei grandi libri”.

“E’ sempre accaduto in passato - ha spiegato - che di fronte a episodi storici di grande rilievo la voce del testimone è stata lasciata non solo allo storico, ma anche alla letteratura” e ha citato anche il cinema, la poesia e l’arte. Cavaglione ha ricordato, al riguardo, la vasta eco data dai Promessi Sposi di Alessandro Manzoni alla peste che colpì Milano nel ‘600: “L’altezza di un’opera d’arte - ha detto - sta nella capacità di trasformare un evento e di farlo durare nel tempo”. L’arte nel suo complesso “ha la capacità di traghettare le memorie dal passato al presente e al futuro con un’energia che spesso i libri di storia non hanno perché sono sottoposti a critica e non raggiungono la verità”.

Cavaglione ha quindi sottolineato i diversi aspetti della deportazione: “La deportazione razziale, politica civile e militare sono fenomeni diversi fra loro e oggi la Giornata della Memoria è stata assorbita dalla deportazione razziale mentre si parla poco della deportazione politica e dell’internamento militare” invitando ad un “riequilibrio armonico” fra questi tre aspetti.

Cavaglione ha ricordato, infine, che solo alla fine degli anni ‘60 i sopravvissuti ai campi di sterminio aveva iniziato a raccontare le atrocità subite: “Fino ad allora c’era la memoria pervasiva della Resistenza che non dava modo di raccogliere la voce del deportato, per molti anni il partigiano era l’eroe e al deportato non era così riconosciuta la dignità di

essere inserito nei luoghi della memoria”.

Cavaglioni, infine, ha lanciato un appello affinché le celebrazioni del Giorno della Memoria “perdano ogni ritualità e sia tolto ogni piedistallo per farlo tornare argomento di storia, di studio e per trasmettere i valori di un cittadino aperto alla libertà” e ha concluso: “No ad una storiografia lacrimosa, si deve partire dal male per costruire i cittadini di domani”.

Il capogruppo di Cambiamo, Angelo Vaccarezza, ha affermato: “Momenti come questo sono utili e doverosi per mantenere la memoria: ricordarsi di quanto è successo è il primo modo per evitare che possa accadere di nuovo. Un dovere che abbiamo in particolare nei confronti delle nuove generazioni, che rischiano di non avere testimonianze dirette di quei fatti. È nostro compito coltivare ogni giorno il ricordo di quello che è stato, non soltanto in occasione di queste circostanze. Dobbiamo impegnarci per questo e per tenere alta la guardia sull’antisemitismo, ancora oggi un male da debellare, sia per i rigurgiti degli ismi del secolo scorso, sia per il crescente radicalismo di quello di matrice islamica”.